



# L'ADUNATA DEI REFRAITTARI

(THE CALL OF THE 'REFRACTAIRES')

A WEEKLY PUBLICATION

except for the last week of December

5 CENTS A COPY

Reentered as second class matter at the Post Office at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York 3, N. Y.

Abbiamo visto a Ginevra un gran concorso di gente-per-bene. I così detti "4 grandi", con il proprio séguito di statisti e di burocrati e di poliziotti, si sono riuniti con dichiarati propositi di pace: è da quanto, i giornali ci hanno riferito intorno a questa conferenza sembra che una aria nuova vi spirasse, che fosse attivo (od almeno apparente) in tutti un desiderio di comprensione reciproca, un proposito di distensione. Meglio così.

Einstein continua, anche dopo la sua scomparsa fisica, l'opera di pace di tutta la sua vita. Poco prima di morire, egli aveva firmato insieme ad altri nove scienziati una solenne dichiarazione-avvertimento sui pericoli della guerra fatta con le nuove armi atomiche. Il documento che Bertrand Russell ha reso noto al mondo ha affermato, con l'autorità che viene dalla voce di Einstein e dalla fama degli altri firmatari, che l'impiego delle armi atomiche in una guerra significherebbe la fine della specie umana sulla terra. Nessuno più sopravvivrà al prossimo conflitto: la fine del nostro mondo è certa.

L'avvertimento è rivolto a tutti: ma chi l'ha meglio potuto intendere sono, è ovvio, coloro che hanno il privilegio di sapere le verità sulle armi atomiche, cioè i grandissimi e grandi uomini politici, i massimi uomini di Stato che, fattisi padroni d'immensi strumenti di comando, hanno nelle loro mani il destino dell'umanità.

La sorte di due miliardi di uomini e donne e fanciulli del nostro mondo, sta ormai nelle mani dei "4 grandi" che si sono incontrati a Ginevra e delle limitate élites di politici professionali che essi rappresentano. Ma infine c'è del nuovo: nemmeno essi, né le loro famiglie, né i loro amici, sono esclusi dal destino riservato a noi pesce-minuto che costituiamo i due miliardi. Tuttavia chi può garantirci contro la loro pazzia?

Il documento letto da Bertrand Russell al mondo alla vigilia della Conferenza di Ginevra, ha parlato chiaro. Se la guerra si farà, sarà, questa volta, davvero l'ultima, perché nessuno si salverà. Diventerà in quel modo anche giusta perché non vi saranno più i privilegiati che si metteranno al riparo o arricchiranno sulle altrui disgrazie. Per una volta tanto e per l'ultima saremo tutti destinati alla medesima fine: ironia finale di giustizia, perché nelle guerre passate chi è sopravvissuto non era certo più meritevole di vivere di chi era stato travolto dal cataclisma.

Non vi è più possibilità di rifugi — né materiali né psicologici — che rendano ai pavidetti sopportabile l'idea della guerra, annettendovi la personale speranza di uscirne incolume. Può darsi che, posti davanti ad una prospettiva così catastrofica, ed avendo mezzo di valutarne giustamente la verità, gli uomini di Stato cerchino una via di evasione impegnandosi a "non servirsi delle armi atomiche" in caso di conflitto. Anche questo prevede il documento di B. Russell: ed ammonisce, non si può aver fiducia negli uomini politici quando promettono di guerreggiare senza fare uso delle armi atomiche. Si può credere alla decisa volontà di pace degli uomini politici, soltanto se si impegnano ma davvero (oh patto Kellogg di inafusta memoria!) a "rinunciare alla guerra".

Per essere certi che le armi atomiche non verranno mai impiegate, bisogna voler davvero abolire la guerra. Infatti, scoppiata la guerra, chi può garantire che non ci sarà un belligerante tentato di ricorrere all'uso delle armi atomiche per rialzare le sue sorti se

## COESISTENZA

perde o per affrettare la vittoria se vince? Sarebbe così facile trovare modo di creare un "precedente" che lo giustificasse presso la sua "opinione pubblica" e magari verso la "storia".

\* \* \*

E' noto che la fabbricazione delle armi atomiche "più perfezionate", del tipo della bomba H, (in confronto alla quale quella di Hiroshima era poco più di un giocattolo) è diventata più rapida, meno costosa, e che tutti gli Stati più potenti già ne fabbricano in serie e possono fornirne ai loro alleati quando essi ne abbiano bisogno. Quindi non solo i governanti di Washington e di Mosca ma tutti, nel più grande e nel più piccolo degli Stati, saranno forniti di queste armi infernali, tenute pronte per servirsene al momento che i Grandi Politici ed i loro Generali crederanno. E' perciò che nonostante le previsioni catastrofiche di fine del mondo, nessuno può garantire che nello spirito sconvolto degli statisti, che sono i diretti scatenatori della guerra, non torni un giorno ad allignare la pazza tentazione di impiegare le armi atomiche, se si lascia loro modo di pensare ancora in termini di guerra o solo di supremazia militare.

Solo dicendo no alla guerra, ed un no che sia assoluto e perpetuo, potremo avere la certezza che il mondo degli umani non venga incamminato verso la sua fine dalla pazzia di pochi gruppi avvelenati di comando e dalla corrispettiva stupidità dei molti rassegnati all'ubbidienza.

Sarebbe a tal fine necessario, noi l'abbiamo già detto, che la Grande Paura non s'insediassero nell'animo soltanto degli uomini-di-Stato; anzi che aprisse gli occhi alla gente comune — e rendendoci tutti coscienti del pericolo immane che ci sovrasta risvegliasse in noi il senso della responsabilità di ciascuno di fronte al proprio destino.

Noi non siamo ottimisti al punto da non accorgerci che per ora ciò non accade. E' assurdo che pochi pazzi tengano nelle loro mani il destino di due miliardi di uomini, i quali devono vivere continuamente — e non è metafora — sotto la spada di Damocle della distruzione totale. Ma è anche vero che per ora quei pochi sono riusciti a celare e il pericolo e le loro paure, e la gente comune continua a vivere come se la spada di Damocle non esistesse. Occorre che tutti gli uomini e donne di buona volontà che hanno gli occhi aperti aiutino il loro prossimo a vedere.

\* \* \*

E' maturato il tempo per la propaganda-fatti, per la propaganda-in-verità, contro la guerra.

Ai bugiardi che dicono: la vita è sacra, e intanto parlano di pace per spingere alla guerra, ora possiamo rispondere: se voi ammettete la guerra, qualunque sia il suo fine dichiarato, la vita umana conta ben poco per voi: voi siete disposti — coperti di Ideologie più o meno belle — a sprecarla per le pazze ambizioni degli uomini di Stato e le rivalità che ne conseguono.

Bisogna invece, oggi, considerare davvero sacra la propria vita e quella del nostro prossimo, sapendo che qualsiasi guerra le distruggerebbe insieme. Bisogna perciò insorgere alfine contro coloro che, in un modo o

in un altro, vogliono comandare di uccidere. Nessuno ha il diritto di decidere la morte del proprio prossimo, fosse anche per una causa ritenuta nobile e giusta. Si può accettare il sacrificio sublime di chi dà la propria vita spontaneamente per una causa che ritiene nobile, ma nessuno può spingere altri a quel sacrificio.

Strane parole. Come risuonano male nel nostro tempo, quando perfino un Papa ha condizionato e svuotata la sua condanna a parole delle armi atomiche colla gesuitica riserva di "far salvi i diritti della difesa".

Bisogna chiedersi, chiedere attorno: che ci stanno a fare nel mondo i milioni e milioni di pseudo cristiani (cattolici e protestanti) e d'ebrei e d'altro così detti "religiosi" che ripetono con le labbra il comandamento supremo di non uccidere e son sempre pronti ad uccidere correndo il rischio di essere uccisi, sol perchè in fondo sperano che "stavolta non toccherà a me?"

Stavolta toccherebbe a tutti. Non dimentichiamoci, quindi troviamoci d'accordo nell'affermare che dal momento che abbiamo ricevuta questa vita, dobbiamo cercare di impiegarla nel miglior modo in pace in serenità laboriosa finchè è possibile, tesi nelle competizioni e nelle lotte quando è necessario, ma sempre senza tollerare violenza per sé, senza far violenza al proprio prossimo, rifiutando in ogni momento l'idea della guerra, l'animo della guerra.

Rendiamoci alfine conto che tutto ciò di cui oggi godiamo è il frutto del lavoro di genti pacifiche che si sono susseguite nei secoli, di fatiche di sacrifici di eroismi il più spesso sconosciuti, mai frutto della falsa sapienza dei politici illustri, e meno che mai delle guerre che essi hanno suscitato.

Come si può, dunque, pensare che tutto debba essere distrutto, d'un colpo?

L'eredità del passato ci è sacra. Siamo quello che siamo grazie ad essa, e come noi godiamo del lavoro di chi ci ha preceduto, così i nostri posteri dovranno godere del nostro lavoro di oggi. E' così che l'umanità si va costruendo, generazione dopo generazione. E per tali compiti è necessario anzitutto vivere. Chi muore non conta più nulla.

Bisogna, quindi, voler vivere. E se ci sono sopra di noi dei Capi-di-Stato, così pazzi da non vedere il baratro apertoci dinanzi dalle atomiche, che pensino a buttarci in un'avventura di cui si sa in anticipo la tragica fine per tutti noi popoli, allora ciascuno entro il suo popolo deve essere tanto saggio da indurre alla ragione i suoi vicini, mostrandosi deciso a dar l'esempio di non seguire i "grandi-uomini".

\* \* \*

Assai meglio degli statisti i popoli possono trovare i mille modi che realizzino la pacifica coesistenza di gente anche molto diversa.

Al di là di tutte le frontiere, che sono quasi sempre barriere artificiali create dagli uomini di Stato per dividere i popoli su cui vogliono imperare, e non ostante le reali differenze per cui ogni popolo (può dirsi talvolta persino ogni paese ogni villaggio), avendo la sua storia ed il suo genio particolari, ha dei costumi ed una cultura diversa dagli altri, noi ben sappiamo che tutti gli uomini e donne, in tutto il mondo, si ritrovano qualità e difetti fondamentali che li fanno l'un l'altro tutti "prossimo", tutti potenzialmente uguali, pure nel loro giusto coltivare delle proprie diversità.

Non abbiamo nessuna ragione vera di

odiarsi. Vediamo anzi che abbiamo mille ed una ragione di comprenderci ed amarci, pur ammettendo che ciascuno sia libero di avere una casa come egli la desidera, di credere in un orientamento religioso o non-religioso che gli appaia buono per la sua vita; di lavorare e di amare secondo il suo genio.

Verità elementare che la stupidità delle propagande partitistiche e nazionalistiche ha finora circondate con nuvole di fanatismi.

Come i popoli, lasciati alla spontaneità dei rapporti casuali da cui nascono i rapporti deliberati, si sentirebbero più umani, più capaci di intendersi, più pronti a stabilire rapporti di amicizia e solidarietà! Ma di scena sono — con polizie e prigionieri e chiese e partiti alla mano — gli illustri statisti e le loro "illuminate" pazzie.

Non ci si oppone alle pazzie degli statisti con le firme e con i Congressi per la pace, quasi sempre promossi dall'uno o dall'altro dei Potenti. Vi si oppone chi reclama e pratica già in quanto possibile una pacifica coesistenza tra sé e gli altri, su tutti i piani, rifiutandosi a marciare ancora in colonna negli artificiosi dissidii della politica, lotta di predominio fra Stati e Stati, fatalmente tesa a sfociare nella guerra. La guerra che oggi giungerebbe al colmo della nostra stupidità realizzando con le armi atomiche una specie di suicidio collettivo.

Bisogna perciò uscire dall'inerzia in cui io e te viviamo, l'inerzia in cui vivono le moltitudini, come se le previsioni di fine del mondo in caso di guerra non ci riguardassero.

(Volontà, 1-VIII-'55)



### La commedia di Peron

Il solito editorialista del N. Y. Post (4-IX) ha questo solo da dire in merito all'ultima scena della politica del dittatore argentino. Dice:

"Non v'è nulla di comico nell'oppressione delle dittature, ma i dittatori hanno un'incontrollabile tendenza a comportarsi come persone ridicole. La parte recitata da Peron nel corso di quest'ultima settimana è stata senza dubbio una straordinaria caricatura del dispotismo. Prima egli annuncia, con grande squillio di trombe, che è pronto a dare le sue dimissioni. A questa notizia la sua macchina politico-sindacale si precipita all'esibizione su grande scala di una spontaneità organizzata, per supplicarlo a desistere dal proposito di dimettersi. Sopraffatto dalla commozione, Peron fa sapere in tono minore che cederà alle suppliche cosiddette popolari. Talché, nulla è cambiato, com'era senza dubbio nelle sue intenzioni. Eppure, tutte queste mosse di Peron lo scoprono come un individuo che si trova a disagio e che sente un disperato bisogno di dare la dimostrazione della sua indispensabilità. Quando i dittatori si trovano nella necessità di ricorrere a commedie di questo genere, deve volere dire che sentono vacillare il proprio trono".

Ma il trono dei dittatori vacilla sempre. Se non fosse vacillante, non avrebbero bisogno

di esercitare un potere assoluto, meno ancora di circondarsi continuamente di armi e di armati, sorvegliati a loro volta da altre armi e da altri armati. . .

### L'imperialismo corporativo

I portavoce del Vaticano hanno spesso indicato la dittatura portoghese di Salazar come la realizzazione più prossima all'ideale cattolico dello stato corporativo. In quale posizione si trovi poi cotesta maggiore approssimazione dell'ideale cattolico-romano dello stato corporativo rispetto all'imperialismo, dimostra suggestivamente il seguente racconto che traduciamo alla lettera dalla Solidaridad Obrera di Parigi (25-VIII):

"Il Portogallo, popolo di naviganti audaci, si impossessò nel secolo XVI del territorio di Goa, che si trova sulla costa occidentale dell'India, a circa 400 chilometri al sud di Bombay. Con Goa, nell'Indostan, e Macao, nella Cina, e con i suoi possedimenti africani, il Portogallo mantiene un impero coloniale che è tre volte più importante del territorio metropolitano e da cui deriva la parte maggiore della sua economia.

"Se non che, la calma secolare delle popolazioni coloniali va scomparendo. Ben altri rombi si fanno sentire in quelle regioni. I cinesi vogliono Macao (porto di avventurieri con 150.000 abitanti), mentre gli indiani di Nehru reclamano Goa (che ha una popolazione di oltre sei cento mila abitanti). Pel momento, i cinesi fanno gli indiani . . . per quel che riguarda Macao. I seguaci di Nehru, invece, operano incursioni di protesta nel territorio di Goa, provocando frequenti conflitti tra gli "invasori" e le forze coloniali portoghesi. Nell'ultimo di tali conflitti, si è diffusa la notizia che vi sono stati almeno 20 morti e 50 feriti tra i dimostranti indiani, mentre dalla parte portoghesa nemmeno una graffiatura. E' noto, infatti, che gli indiani fanno le loro dimostrazioni in Goa completamente disarmati, intendendo fare una manifestazione affatto pacifica. Si vede che gli armigeri di Salazar devono aver perso la bussola e non s'accorgono che ammazzando indiani inermi scavano a se stessi la fossa politica, che è quanto dire si mettono nella necessità di preparare le proprie valigie per la partenza. Giacché, l'epilogo finale non è ormai più dubbio: il Portogallo perderà Goa, così come l'Inghilterra ha perso l'India e il Pakistan".

Ma per un governo tante volte citato ad esempio di moralità cristiana, dai taumaturghi del Vaticano, quello di mitragliare i partigiani inermi dell'indipendenza della popolazione indiana di Goa, è senza dubbio documentazione inconfutabile che quando si tratta di imperialismo i cattolici sono sempre quelli della Banca Romana al tempo delle imprese imperiali della monarchia crispina e fascista — anche quando si tratti della dittatura corporativo-clericale di Salazar.

### Inutilità dei governi

Durante le crisi ministeriali, che in certi paesi come la Francia e l'Italia sono frequenti e possono durare anche dei mesi, i ministri in carica non sono autorizzati a fare un'opera di vera e propria politica ma di semplice amministrazione ordinaria, ed allora la gente s'accorge come le cose possano andare avanti bene anche senza un governo che governi nel vero e proprio senso della parola. Non che lo Stato, con tutto il suo apparato di forze coercitive, cessi di operare, anzi: la polizia continua nella sua opera infausta, i giudici continuano a pronunciare sentenze, la burocrazia a vessare il popolo con tutti i mezzi messi a sua disposizione dalle tradizioni millenarie. Ma è venuta a mancare la direzione, è una macchina che continua a funzionare per abitudine. E la gente rimane meravigliata che la macchina continui a funzionare anche senza macchinista.

Scriveva in occasione dell'ultima crisi ministeriale italiana il giornale romano Paese-Sera del 1-II-1955:

"E' che ogni crisi di governo, puntualmente, riaffiora il nostro vecchio sottofondo anarchico: ogni volta che c'è un governo che non governa, ma

## I TESTIMONI

Il 23 agosto u.s. il Dipartimento della Giustizia — per modo di dire — ha pubblicato una serie di dati relativi ai compensi dati ai suoi informatori che appartennero al partito comunista e poi voltarono casacca. I dati pubblicati coprono un periodo di 21 mesi, dal primo luglio 1953 al 15 aprile 1955 e comprendono somme pagate a testimoni impiegati in processi riguardanti la sicurezza interna del paese e in casi di deportazione. Non comprende i versamenti fatti a testimoni impiegati in procedimenti di competenza del Subversive Activities Control Board.

Durante il periodo su indicato, il Dipartimento ha pagato in tutto circa \$43,000, e più precisamente: \$29.218,20 a diciannove persone testimonianti in procedimenti riguardanti la sicurezza interna del paese — e \$13.526,17 a quaranta persone impiegate come consulenti o come testimoni in procedimenti per deportazione.

Non sono sommè rilevanti, anche ammettendo che siano calcolate con riserve mentali, e dimostrano quanto a buon mercato siano i rinnegati e le spie in questo nostro tempo. I giornali sono parsimoniosi di dettagli; il Times (24-VIII) in particolare si limita a nominare, dei 47 testimoni indicati (alcuni dei quali servirono nelle due diverse categorie

indicate): John Lautner, Louis Budenz, Harvey Matusow, Paul Crouch, Leonard Patterson, Frank Lowell Watson, un farmer dell'Oklahoma impiegato contro Edward O. Lamb proprietario di stazioni-radio a Erie, Pa.

Il meglio pagato di costoro, durante i 21 mesi indicati, fu John Lautner, che ricevette "oltre \$16,000 per il suo lavoro in una serie di processi ed altri procedimenti non ancora divulgati". Il Matusow, nello stesso periodo ricevette poco più di \$2,100. Paul Couch ricevette \$597 dalla Divisione che si occupa della Sicurezza interna, e \$982,65 dall'Ufficio di Immigrazione. Tutti e due questi ultimi sono ora radiati dal ruolo dei testimoni impiegati dal Dipartimento di Giustizia: il Matusow perché ha ritrattato le sue accuse contro imputati di comunismo, il Crouch perché "la sua testimonianza nel procedimento per deportazione del caricaturista Jacob Burck", che lavora per un giornale di Chicago, è stata contestata, e lui stesso, il Crouch, ha avuto cose poco lusinghiere da dire a carico della polizia federale del Dipartimento di Giustizia.

Certo, le informazioni ufficiali vanno prese con beneficio d'inventario, ma oltre la miseria morale e . . . commerciale dei testimoni smascherati, questi dati dimostrano che il Dipartimento continua a sentirsi imbarazzato dalle rivelazioni del Matusow e degli altri che si sono smascherati come testimoni falsi o abbondantemente sospetti.

I ogni caso, è questa una fase della campagna anticomunista che merita di essere seguita attentamente perché documenta suggestivamente che la polizia politica della grande democrazia americana adotta i procedimenti in uso presso le antiche monarchie europee, il santo ufficio della Chiesa romana e le tirannidi di tutti i tempi.

Non si comprime una rivoluzione, non la sia inganna, non saprebbe snaturarla, né a più forte ragione vincerla. Più comprimete, più aumentate il suo slancio e rendete la sua azione irresistibile.

A tal punto che è perfettamente eguale pel trionfo d'un'idea, che sia perseguitata, vessata, schiacciata nei suoi principii o nei suoi sviluppi e si propaghi senza ostacoli.

P. J. Proudhon

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
(THE CALL OF THE "REFRACTAIRE")  
(Weekly Newspaper)  
except for the last week of December

DONATO LAPENNA, Editor and Publisher  
216 West 18th Street (3rd floor) New York City  
Tel. CHelsea 2 - 2431

SUBSCRIPTIONS  
\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 5c  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXXIV - No. 37 Saturday, September 10, 1955

Reentered as second class matter at the Post Office  
at New York, N.Y. under the Act of March 3, 1879.

Letters, articles, correspondence, comunicati, vaglia postali,  
checks ed ogni altra comunicazione riguardante il giornale,  
devono essere indirizzati a:

L'ADUNATA DEI REFRAATTARI  
P.O. Box 316 — Cooper Station  
New York 3, N. Y.

## Documentazioni

# La rivolta dei Malgasci

Nel corso degli ultimi mesi si sono celebrati diversi anniversari: la liberazione dai campi di concentramento nazisti e la fine della seconda guerra mondiale, per esempio; ma tra le feste, i discorsi ufficiali e gli avvenimenti del giorno — dal trattato di pace austriaco al congresso del partito radicale — si è dimenticato l'anniversario dei tragici avvenimenti svoltisi nel Madagascar nella primavera del 1947. Non una parola di pietà, non un gesto amichevole è stato fatto per consolare i superstiti di uno dei peggiori eccidi che la dominazione coloniale ricordi. Non una porta di galera si è aperta per lasciare uscire qualcuno dei 1491 ergastolani, condannati politici, superstiti e testimoni accusatori d'un regime criminale.

Quei condannati, uomini e donne, sono stati completamente dimenticati. Eppure sono innocenti. Ben lo sanno i nostri "dirigenti", che pure sono uomini. Ma nessuno di essi ha avuto il coraggio di pronunciare una parola sola... di fare qualche cosa! In una conversazione privata, uno di cotesti dirigenti espresse ai suoi interlocutori la certezza dell'innocenza di quegli ostaggi, ma s'affrettò ad aggiungere: "Se quel che vi sto dicendo fosse reso pubblico, sarei costretto a smentirne ufficialmente il contenuto...".

Così, l'amnistia ai condannati politici malgasci rimane un semplice progetto... energeticamente combattuto dagli uomini del governo. Nel corso dei recenti dibattiti all'Assemblea dell'Unione Francese, uno dei consiglieri, il Sylla, non ha esitato a dichiarare che l'espiazione dei condannati non è adeguata ai loro delitti ed essi devono quindi rimanere ancora in prigione.

Vediamo ora di scoprire in che cosa consistano i delitti di cui si sono resi colpevoli quei condannati dell'uno e dell'altro sesso.

\* \* \*

Quella che è ormai passata alla storia col nome di rivolta dei malgasci ebbe inizio il 29 marzo 1947. Quel giorno infatti incominciò quello che Maria Roques ha definito "l'affare Dreyfus su scala di popolo".

Nel Madagascar, come in tutto il resto dell'Africa, la fine della seconda guerra mondiale aveva fatto sorgere speranze grandiose. La conferenza di Brazzaville e l'adozione della Carta di San Francisco (O.N.U.) avevano fatto intravedere un cambiamento di regime. E siccome tutti gli africani s'auguravano la scomparsa del colonialismo, essi vedevano nel ritorno della pace il principio della realizzazione di queste loro speranze.

Allo scopo di dare espressione concreta a questi loro desideri e per far valere quelli che noi dobbiamo considerare come i loro diritti, i malgasci si organizzarono. Così sorse il Movimento Democratico di Rinnovamento Malgascio e divenne il portavoce di quel popolo. Era diretto da nazionalisti di tendenza moderata e preconizzava un'indipendenza adeguata ai quadri di una stretta cooperazione culturale ed economica con la Francia, ma una cooperazione liberamente pattuita ed accettata. Uno dei leaders di quel M.D.R.M.,

che è costretto a fare della semplice amministrazione, noi ci accorgiamo con compiaciuta meraviglia che senza governo si sta benissimo, si sta, anzi, meglio di prima. Non c'è nessuno che faccia grandi discorsi, gli schermi dei cine-giornali son finalmente vuoti di ministri e sottosegretari che tagliano nastri, i giornali non riferiscono più sui viaggi di Tizio o di Caio. Che bellezza, che pace! Ogni volta che c'è una crisi di governo la gente i rende conto che i governi sono davvero inutili".

E si noti che, lungi dall'essere un giornale anarchico come professa di essere nel... sottofondo, il Paese-Sera è un foglio di simpatie social-comuniste, cioè fortemente autoritari e accentratrici.

il dottor Raseta, deputato all'Assemblea Nazionale, ebbe a dichiarare dalla tribuna della Camera: "Noi entreremo ad occhi chiusi nell'Unione Francese".

Nelle elezioni parlamentari del 1946, il Movimento Democratico di Rinnovamento Malgascio ottenne 80 per cento dei suffragi, e tutti e tre i deputati autoctoni (rappresentanti il Madagascar all'Assemblea Nazionale francese) appartengono a questo partito. Il governo di Parigi, probabilmente ancora influenzato dalle idee politiche e sociali della resistenza, si era fino allora mostrato benevolo e conciliante. Ma i successi numerici ed elettorali del M.D.R.M., l'entusiasmo con cui lo aveva accolto la popolazione dell'Isola, particolarmente gli Hovas abitanti negli altipiani e le comunità più povere della costa orientale, indussero l'amministrazione ad adottare una specie di repressione preventiva: la stampa fu sottoposta a controllo, la polizia fu rinforzata, i funzionari del M.D.R.M. furono colpiti da misure discriminatorie. Nel 1946, un ministro della Francia d'Oltremare, "socialista" per giunta, Monsieur Marius Moutet, comunicò per telegrafo al governatore generale De Coppet che bisognava con ogni mezzo cercare di distruggere il M.D.R.M.

In seguito a quell'ordine si intensificarono gli arresti dei militanti nazionalisti, le frodi elettorali divennero abituali, la polizia si diede da fare per montare provocazioni. Tutte queste vessazioni, tutte queste provocazioni erano, in fondo, soltanto la ripetizione di quella provocazione poliziesca che, a cominciare dal 30 marzo 1947 e durante tutto l'anno seguente doveva fare, nel nome del popolo francese, della libertà e dell'ordine, non meno di 80.000 vittime. Ed è questa una cifra ufficiale, con tutta probabilità inferiore al vero.

Il 30 marzo 1947, o, più esattamente, la notte dal 29 al 30 marzo, scoppiarono disordini a Moramanga, dove un campo militare, in cui si trovavano un centinaio di soldati africani ed alcuni ufficiali, era stato assalito. Nelle conseguenze di quell'attacco notturno occupa una parte preponderante un certo Ravelonohina, dirigente di due società segrete che le risultanze del processo dei parlamentari malgasci (svoltosi dal 18 luglio al 4 ottobre 1948) dimostrarono avere strette relazioni con la polizia. I soldati africani, colti di sorpresa e generalmente ostili ai malgasci, si precipitarono sul villaggio di Moramanga, e fra i bagliori dell'incendio ebbe inizio il massacro. L'indomani arrivò sul posto una colonna militare di repressione e duecento malgasci furono mitragliati a bruciapelo, in un vagone.

Come la notizia dell'accaduto arrivò a Tananarive, i parlamentari Ravoahangy e Rabemananjara, insieme al neo-eletto deputato al Consiglio della Repubblica, Ranahivelo (Raseta trovandosi a Parigi in quel momento) domandarono udienza al governatore generale per esprimergli la loro riprovazione dei sanguinosi avvenimenti di Moramanga. Fu negata loro l'autorizzazione di lanciare un appello alla calma per mezzo della radio. Ciò non ostante, osarono redigere in tal senso un appello che fu poi affisso sui muri della capitale ad onta del divieto del governatore. Ed al presidente del Consiglio dei Ministri del tempo, Paul Ramadier, mandarono un telegramma con cui, riprendendo il tema dell'appello, facevano giustizia delle accuse levate contro di loro dalla stampa colonialista.

\* \* \*

Un po' dappertutto s'accesero focolai d'insurrezione, ma ben presto si spensero dovunque la miseria e la fame non spingevano gli indigeni a sollevarsi in massa. Il pastore Hatzfeld, nel suo libro "Madagascar" (Collection "Que sais-je?", P.U.F.), riconosce che le zone più colpite dall'insurrezione sono state precisamente quelle che più avevano sofferto in conseguenza delle "requisizioni", vale a dire quelle che erano state più oppresse dalla colonizzazione.

L'analisi dei fatti e lo studio del processo dei parlamentari malgasci mettono in luce abbagliante il fatto che la polizia, per tramite delle organizzazioni segrete suaccennate (J.I.N.A. e P.A.N.M.A.), fu non solo l'iniziatrice ma anche l'organizzatrice dei disordini.

Il vero pericolo, per i coloni e per l'amministrazione governativa, non era costituito da due piccole organizzazioni senza vero seguito nelle popolazioni e quasi completamente subordinate alle direttive della polizia. Il vero pericolo era rappresentato dal M.D.R.M. che era un partito politico forte, bene organizzato, che godeva la fiducia delle masse lavoratrici e che pretendeva dare soluzioni malgascie ai problemi malgasci. I colonialisti non potevano permettere il lavoro di educazione iniziato dal M.D.R.M. per mettere i lavoratori malgasci in condizione di potere gestire direttamente il loro paese. Del resto, fin dal 14 marzo 1947 "L'Avvenire del Madagascar" si faceva eco delle rivendicazioni dei colonizzatori: "Che si aspetta per sciogliere il Movimento Democratico di Rinnovamento Malgascio? Che si aspetta per tradurre i suoi uomini responsabili davanti ai tribunali?" E ciò documenterebbe, se ve ne fosse bisogno, la premeditazione degli avvenimenti del 30 marzo 1947. Quando ci si trova dinanzi a un delitto bisogna sempre domandarsi a chi giovi. In questo caso, la risposta non consente dubbi.

La repressione fu atroce. Vi sono due cifre più eloquenti di qualunque discorso: 500 morti di parte francese, 80.000 morti dalla parte dei malgasci. Incominciata il 30 marzo 1947, la repressione non poteva dirsi finita nel dicembre del 1948. In forma più meno larvata, può dirsi che continua ancora, nel maggio 1955.

Il 1.º aprile fu arrestato Stanislas Rakotonirina vice-presidente dell'Assemblea provinciale di Tananarive, insieme ai suoi colleghi malgasci. Il 12 aprile furono arrestati i deputati Rovoahangy e Rabemananjara e i consiglieri della Repubblica eletti in seguito alle votazioni del 30 marzo: questi furono arrestati in flagrante violazione delle immunità parlamentari di cui erano investiti, e questa violazione si pretese giustificare adducendo la tesi della flagranza del delitto continuato... il che non impedì poi al governo di domandare in seguito all'Assemblea nazionale di sospendere l'immunità parlamentare agli eletti del M.D.R.M., inclusi quelli che aveva già arrestato. Il 7 giugno 1947 il governo invocava dalla Camera l'autorizzazione a procedere contro il dottor Raseta, che si trovava a Parigi al tempo in cui erano avvenuti i fatti. M. René Coty presentò alla Camera una relazione favorevole e il governo fu accontentato con 324 voti contro 198. Qualche amico, che non si faceva illusioni sulle intenzioni del governo, propose al dottor Raseta di riparare all'estero onde continuare la lotta, ma il dottor Raseta si rifiutò dichiarando che aveva fiducia nella giustizia della Francia.

Tutte le pagine di questa rivista non basterebbero a descrivere quel che fu la repressione. Tutti i mezzi furono impiegati: minacce, violenze, il supplizio della fame e quello della sete, tutte le torture immaginabili. Basta, per averne un'idea, leggere il libretto di Pierre Stibbe: "Giustizia per i Malgasci" (Ed. du Soleil, 390 fr.), nelle cui pagine l'avvocato dei parlamentari del Madagascar riporta, sulla scorta di documenti irrefutabili, il calvario subito dai suoi clienti, il coraggio dimostrato dagli imputati, la loro fede nella giustizia e la loro speranza nella lotta dei lavoratori di Francia.

Valgano due esempi. Due giovinette, Martine Zaramary e Suzanne Inoro, furono condannate ai lavori forzati a vita. Non avevano che quattordici anni di età. "In questo paese — aveva detto un francese — le donne sono precoci!". — Un nazionalista militante, certo Ramahatar, fu messo a morte il 27 gennaio 1954. Nella sua cella di condannato aveva aspettata la morte ogni mattina, durante quasi sei anni. Chi scrive non ricorda d'aver sentito una sola parola di protesta contro questi due misfatti.

Al processo dei deputati malgasci risultarono prove delle torture inflitte agli imputati. Furono ordinate perizie mediche con quindici mesi di ritardo. Ma ancora dopo quindici mesi rimanevano visibili le tracce delle torture subite. Non c'è bisogno di commentare!

I processi si susseguirono a catena, offrendo al governo l'opportunità di procedere ad una repressione scientifica. Tutta l'élite del Madagascar fu incarcerata, torturata, depor-

tata, condannata a morte: tutti gli intellettuali, i militanti del M.D.R.M., tutti i militanti sindacalisti furono messi nell'impossibilità d'esercitare la benchè minima attività. Tutto il popolo malgascio fu imbavagliato.

Oggi giorno rimangono ancora nelle prigioni e negli ergastoli del Madagascar e della Corsica 1491 reclusi politici, 403 dei quali sono condannati a vita, mentre 17 non sono stati ancora giudicati... dopo otto anni di prigionia!

80.000 morti: 80.000 assassinati, 1491 reclusi, migliaia e migliaia di proscritti: ecco l'opera di quella giustizia di cui l'onore. Coste-Fleuret, deputato del partito clericale francese (M.R.P.), diceva il 22 settembre 1948 alla tribuna dell'Assemblea Nazionale: "In queste circostanze, Signore e Signori, io affermo che quella che si amministra nel Madagascar è la giustizia della Francia. Abbiamo

fiducia in essa e consentiamole di fare l'opera sua!"

\* \* \*

Ora, i reclusi malgasci sono dimenticati, o quasi. La loro sorte non interessa nè il mondo musulmano, nè il mondo comunista, perchè non essendo nè musulmani nè comunisti i prigionieri malgasci non interessano nessuno all'infuori di quella piccola minoranza di persone che non sanno dimenticare come lontano, molto lontano dalla metropoli, vi siano individui che soffrono nelle carni e nello spirito.

Con queste righe, io vorrei lanciare un appello per la liberazione dei prigionieri malgasci — perchè vengano restituiti alla vita, prima che si completi questo nono anno, appena incominciato, della loro cattività.

Louis Houdeville  
(Défense de l'Homme, N. 80)

## Politici e anarchici

Agli albori della sua storia, l'esistenza dell'uomo era approssimativamente quella dell'animale. V'è così poco da dubitarne, che basta osservar come si comporta ancora oggi l'essere umano appena nato. Non differisce molto dai suoi antenati: morde ed offende senza riguardo alcuno anche la madre che lo nutre e lo alleva. Gli è soltanto quando incomincia a subire l'influenza dei mutamenti ereditari che successivamente cambia e trasforma la natura del suo essere. Se non avessimo queste testimonianze autentiche e tangibili che ci rivelano il suo passato, non potremmo auspicare il promettente avvenire del genere umano. Sarebbe inconcepibile ogni progresso e impossibile la scienza; la vita stessa, come immobilizzata in una stasi inmutabile.

Ma siccome così non è, bisogna procedere secondo quello che siamo in conformità e aderenza allo sviluppo acquisito e alla possibilità di raggiungere metodi di vita superiori. Tutto ciò è incontestabilmente la premessa su cui l'umanità fonda la fiducia e la speranza del suo divenire di progresso civile; la base d'ogni studio e discussione per meglio determinare l'uso e il modo con cui maggiormente ampliare e rendere possibile le ulteriori conquiste del nostro pensiero. Di qui scaturiscono inesauribili idee e concetti nuovi che incoraggiano l'uomo a proseguire incessantemente il percorso del suo destino.

L'idea anarchica, a tutti questi presupposti fondamentali, aggiunge inoltre i propositi di liberazione completa dell'essere umano, in quanto non ritiene possibile il massimo sviluppo delle facoltà di tutti e il raggiungimento di tutto il benessere che tali facoltà rendono possibile, senza la soppressione di quei vincoli falsi e bugiardi che turbano ed intralciano il libero operare dell'intelletto e la libera applicazione dei suoi consigli.

Ora, che io sappia, non v'è stato, mai anima viva che abbia saputo con ragionamento logico smentire i principi fondamentali dell'anarchia. Non nego, s'intende, l'esistenza dei numerosi oppositori che hanno dovuto sudare inutilmente nel tentativo infruttuoso, come non contesto l'esistenza di quegli avversari che dicono male per zelanteria verso i padroni che li pagano. Vorrei omettere di parlare della stampa e dei politici, ma non è cosa facile ignorarli, dal momento che, bramosi di potere, i bricconi di ogni partito diventano onorevoli personaggi e pertanto godono di privilegi ed esoneri speciali sanciti nella carta costituzionale. La società, balorda ed insensata com'è, non se ne rende conto. Presa in giro, si lascia abbindolare, da un caterva miserabile di venditori di fumo e di arruffoni impareggiabili. Ed è per ciò che gli anarchici non smettono mai di cercare di far capire alle moltitudini disagiate che il benessere invocato dipende unicamente da loro, da loro che lavorano e producono, e non dalle chiacchiere di chi con arte ingannando e frodando vive come parassita a danno degli altri.

Se ci attenissimo a questo principio, quante cose non muterebbero di sana pianta, facendo sì che la società venisse a trovarsi legittimamente in condizioni di libertà e di autonomia per coloro che si lasciano odiosamente ammiserire. Sarebbe un capovolgimento generale e la scomparsa totale di una mentalità retriva per cui siamo forzati ad assistere alla viltà e alla spudorata menzogna di chi si impadronisce di ogni ricchezza.

Se in politica si è vigliaccamente traditi, figuriamoci quel che può essere la stampa sovvenzionata dal governo e prostituita al capitalismo. Avviene così che il giornalismo borghese, ricattato e prostituito, si trasforma in un luridume di affarismo mercantile senza scrupoli e senza ritegno. E non può essere diversamente, dato il sistema vigente nelle società attuali, dove i vizii e le perfidie sono premiate, e la corruzione trionfa dappertutto. Chè, mentre gli uni servono ciecamente qualsiasi camarilla che sia al potere, purchè sia forcaiola e sanfedista, gli altri giornali, sedicenti d'opposizione, fanno lo stesso e non differiscono gran che dai primi. Sono tutti attratti dalla frenetica avidità e dall'ambizione cocente di arraffare il potere per poi

# L'individuo e lo Stato

Essendosi imbattuto in qualche sedicente anarchico sostenitore del diritto dello Stato di mettere in galera coloro che non gli garbano, il compagno John Goldstein gli dedica nell'ultimo numero di "Individual Action", di cui è il redattore, le seguenti considerazioni.

n. d. r.

E' senza dubbio rattristante che vi siano anarchici i quali sostengono che il governo degli Stati Uniti ha il diritto di mettere in prigione quei sovversivi che non si conformano agli editti dei politicanti. Non solo. Costoro arrivano persino ad affermare che coloro ai quali non piace questo paese dovrebbero recarsi altrove. Questo è in realtà il ragionamento che fanno i patrioti.

Ma se questo modo di pensare può essere comprensibile presso i conservatori, in quanto che essi considerano lo Stato come il loro protettore, e l'ordinamento economico a cui presiede, la "free enterprise", come garanzia di benessere umano, per degli anarchici questo modo di pensare sarebbe non solo fallace, ma addirittura idiota. L'anarchismo sostiene la tesi che lo Stato, qualunque stato, è un'imposizione fatta alla società. Esso esiste allo scopo di perpetuare svariate forme di sfruttamento che rendono possibile a pochi individui di vivere nell'abbondanza, mentre la maggioranza è condannata ad un'esistenza miserabile, se non addirittura, come avviene per una parte, alla denutrizione ed all'inedia. Lo Stato mantiene questa ineguaglianza per mezzo della forza organizzata e della violenza. Di più, ogni qual volta lo Stato ritiene essergli necessario di espandere la propria influenza, mette in moto le sue istituzioni per trascinare milioni di persone in immensi olocausti umani, in cui molti perdono la vita, molti altri soffrono mutilazioni d'ogni specie.

Chiunque veda il Governo in questa luce, non può certo essere tentato a conferire al governo stesso il diritto morale di limitare la propria libertà. Non si sente obbligato ad abbandonarsi completamente alla mercè dello Stato, nè a servirlo in nessuna maniera.

I nostri contraddittori anarchici argomentano che lo stato provvede alle necessità della vita ed ai suoi vantaggi culturali ed ha quindi il diritto di pretendere da noi obbedienza.

Può esservi del vero in questo per quel che riguarda certe categorie di impiegati statali che adempiono funzioni utili, come la pulizia delle strade, ma a queste categorie non appartengono i politicanti. Del resto, queste mansioni potrebbero essere eseguite anche meglio, sembra a noi, da libere associazioni che se ne assumessero il compito. Possiamo in ogni modo essere grati a quegli impiegati governativi, ma non ai politicanti che li sfruttano senza misericordia.

Nè abbiamo di che essere grati allo Stato per i "servizi scolastici" che rende. Certo, non si può negare che il governo obbliga ciascuno di noi a frequentare la scuola fino all'età di sedici anni, onde inculcarci la sua atroce propaganda a base di sbandieramenti e di lezioni

patriottiche, sì da renderci cittadini utili: utili, cioè, al potere imperante. E se trascuriamo di farci "istruire" o di assoggettare i nostri figlioli a cotesta propaganda, ci esponiamo a sanzioni disciplinari che arrivano sino all'incarceramento.

Sicchè, stando al ragionamento dei nostri contraddittori, se qualcuno di noi avesse il coraggio di sottrarsi alle scuole di Stato, dovrebbe essere messo in galera — in ogni caso non dovremmo avere il diritto di scegliere le scuole che intendiamo frequentare, nè di frequentare scuole che non siano approvate da quell'istituzione pontificale onnisciente che si chiama il governo.

Evidentemente, no. Non c'è Stato che abbia il diritto di imporsi all'individuo.

Quanto alle prigioni, poi, esse sono una sciagura per l'umanità, causa di interminabili sofferenze. La vita dell'uomo sulla terra è, relativamente parlando, breve, e noi crediamo che per pochi anni che dura gli dovrebbe essere possibile vivere tranquillo e felice. Ciò posto, nessuna autorità dovrebbe avere il diritto di chiudere in prigione la gente nel corso di quei pochi anni. Le prigioni sono certamente un ostacolo alla libertà umana. Gli anarchici dovrebbero quindi essere gli ultimi a giustificare l'esistenza.

Rimane infine l'argomento secondo cui, se non ci piace questo paese, dovremmo andare a stabilirci in un altro. Questo è un argomento insostenibile. In primo luogo, nessuno ci ha mai domandato dove fosse nostro desiderio nascere. In secondo luogo, vi sono pochi posti sul globo terracqueo, dove esistano organizzazioni sociali meno autoritarie di quella in cui viviamo. Le società che consentono un più largo respiro libertario, come quella degli Eschimesi, non sarebbero adatte per i sovversivi ora esistenti negli Stati Uniti, poichè sarebbe quasi impossibile per loro adattarsi ai rigori del clima dell'Alaska, per esempio. Inoltre, non spetta ai sovversivi (radicals) di promuovere la forma sociale di loro preferenza dovunque si trovino?

Noi non riteniamo implicito nella nostra dottrina che l'abolizione dello Stato comporti automaticamente la scomparsa di tutti i mali. Anzi, siamo convinti che se il presente governo avesse improvvisamente a scomparire, il popolo non tarderebbe a costituirne un altro. Ma troviamo assurdo che vi siano anarchici i quali difendono i "diritti" dello Stato. Quanto a noi, noi siamo dalla parte dell'individuo contro le invasioni del governo e delle sue istituzioni.

John Goldstein

— Dal 5 al 25 agosto 1955 si svolge nella Colonia di Aymare, a Le Vigan, nel dipartimento del Lot (situato nel centro-meridionale della Francia) una riunione internazionale della Gioventù Libertaria, sotto gli auspici della Federazione Iberica della G.L. in Esilio e della Gioventù Libertaria Bulgara. Durante il periodo suindicato vengono tenute conferenze e conversazioni, e proiezioni cinematografiche. Compagni e simpatizzanti sono invitati. Per informazioni rivolgersi alla F.J.I.L. — 4 Rue Belfort — Toulouse (A.G.) France.

corrompere e corrompersi, come lercie figure da trivio. E' stato sempre così, fin da quando la stampa per ingordigia di lucro degenerò i suoi fini e si diede a trafficare indegnamente l'indiscutibile valore del suo magistero.

Ora che si contano più partiti che granelli di sabbia, si assiste ad una deboscia che ricorda il fango dei periodi più decadenti della storia. Ciò è prova e segno incontestabile dell'avanzato processo di decomposizione che va attraversando la società moderna. La sua fine non può tardare a lungo, sarebbe addirittura catastrofico pretendere di ridarle vita a qualunque costo. Di questo la stampa sostenitrice dell'ordine esistente fa finta di non avvedersi. Il solo obiettivo a cui mira è l'affare, il successo immediato, e per esso s'infischia di qualunque cosa che non sia il guadagno. Infatti, con questo principio e su questa base stabilisce e determina il suo programma di condotta politica e di speculazione economica. Non si tiene conto del come e del quanto, pur di raggiungere lo scopo e il fine desiderato. Specie quando si prospettano occasioni di natura compromettente e delicata in cui si trovino implicati elementi d'importanza: così divenuti, comuni, e che sono il frutto guasto di una società rosa dal male. Quali rimedi pigliare in simili condizioni, se non quello di persuadere gli uomini a fare a meno del governo, che guasta tutto quel che tocca, e assumersi essi stessi il compito di regolare e sistemare ogni rapporto sociale e di vita, sotto l'impulso della necessità di un'esistenza migliore e di civile benessere? Togliere di mezzo lo scionio politico e l'indecente spettacolo del parlamentarismo, dove i partiti vanno al potere nel nome del popolo a parole, di fatto per l'ambizione di dominio dei loro dirigenti, i quali non si preoccupano poi che di creare condizioni privilegiate per sé ed i propri amici, aggravando i tormenti della miseria del disagio e dell'oppressione nelle moltitudini del popolo governato.

Si vuole che l'angoscioso dramma dell'esistenza sia un parto immaginario, una visione superficiale di menti protese nell'assurdo irrealistico e fantastico di un mondo ideale. Ma questa interpretazione è gratuita e infondata, in quanto che non tiene conto di quei fattori essenziali della vita che progrediscono secondo principii sani e saldi verso forme superiori di esistenza e di benessere; sì che, anche quando irresistibile riuscisse la travolgente furia della violenza reazionaria, la possibilità di un futuro migliore non cade mai completamente in eclissi e, malgrado le contrarie apparenze, la marcia verso l'avvenire trionfante non è mai completamente arrestata.

Se lo Stato, esponente massimo di coercizioni e di ostacoli infiniti, rimane ancora in arcioni imperante, ciò non significa che i nuovi tempi e le nuove aspirazioni non sappiano trovare modi e forme di esistenza sociale antiautoritari, che consentano ad ogni essere di godere della libertà. Non è forse vero che i migliori combattenti si sono sacrificati e immortalati con ardore e perseverante fede in questo supremo ideale di riscatto e di emancipazione? Purchè non sia un brutto e malvagio esemplare d'involutione atavica, questo sentimento si erge, più o meno distinto e consapevole, in ogni cuore d'uomo, in ogni pensiero generoso. E se l'umanità intera vi ha dato ascolto, gli è perchè il convincimento e la maturazione dei tempi incalzano e spingono alla ricerca di orizzonti di luce nuova, con esperimenti positivi e concreti, senza interventi autoritari e dispositivi non conformi al libero apprezzamento.

Per ciò noi siamo anarchici — e continueremo ad esserlo finchè non siano crollate tutte le imposizioni che sostengono lo Stato. E allora che l'ultimo puntello sarà abbattuto, simultaneamente allo Stato oppressore sparirà l'insieme dei mali che esso comporta, e tutta la compagine dei succhioni che gli stanno intorno come avidi avvoltoi.

Il parassitismo dissanguatore debellato sarà sostituito da un'etica imparziale di sentimento umano, di cordialità, di solidarietà, che inaugureranno l'era della libertà e del benessere, consenziente all'intelletto ed al lavoro dell'uomo di assicurare a tutti ed a ciascuno la piena soddisfazione dei propri bisogni materiali e morali.

A. Casubolo

31 luglio 1955

## L'ELOGIO DELLA FOLLIA

Questo strano titolo, di un'opera che ebbe ai suoi tempi una straordinaria diffusione, viene a volte sulle labbra, unitamente al nome del suo autore, senza che, chi ne parla, abbia di tal lavoro originale ed audace la più modesta conoscenza. Ah! esclama in cuor suo il poco informato commentatore: ecco alla fine qualcuno che si è deciso a fare l'elogio della follia.

Nulla di tutto ciò. Si è, viceversa, la follia, che divenuta nel caso una voce, fa l'elogio della Chiesa cattolica di allora, il che torna a ridicolizzare, a porre nella luce più buffa, una somma di credenze, di riti, di abitudini allora invalse e dominanti il quadro non lieto di quell'epoca di paganesimo da un lato, di corruzione la più sfacciata dall'altro.

Erasmus da Rotterdam, l'autore, con Giovanni Colet ed il ben noto Tommaso Moro, sono rimasti alla storia come i riformatori di Oxford; un movimento cioè di intellettuali che, nati e vissuti per la maggior parte della loro vita nell'ambiente del cottalicismo allora dominante ogni manifestazione individuale e sociale, vi si ribellarono, or qui, or là, dando aggiustati colpi di piccone ad un edificio che si reggeva solo per forza di autorità; preparando così, senza averne pur tuttavia il maturato proposito, la via alla riforma protestante.

L'elogio della follia, cominciato in modo modesto, in alcune note personali, incoraggiato dagli amici verso maggiori orizzonti, finì per trasformarsi in un libro di critica indiretta, in un elogio senza limiti verso le condizioni rivoltanti di allora, ma, e qui è il nodo, ma come elogio pronunciato dalla follia; come condanna implicita della saggezza e del buon senso.

Con il buon dio, allora, si doveva tutto spiegare. Sole, terra, stelle, il tuono, il vento, le eclissi, e quante altre mai coserelle; in quanto queste erano state già in precedenza deliberate, con gli altri segreti della creazione, dalla onnivagante divinità. Del che, annotava la follia, madre natura aveva di che divertirsi a tutto spiano.

Spiegava la follia come mai Pietro l'apostolo avrebbe potuto consacrare l'ostia (il pane azimo della comunione) mentre il corpo di Cristo se ne stava ancora pendente dalla croce, visto che nell'ostia il cristiano avrebbe dovuto riconoscere la presenza reale del Cristo stesso. Un bel caso!

E spiegava ancora come Paolo aveva potuto impadronirsi della fede, mentre poi si ostinava ad affermare che la fede è la sostanza delle cose sperate.

Miracolosa coincidenza, osservava la voce folle, quella di impadronirsi delle speranze, anche se a taluno può sembrare operazione alquanto bislacca.

Di Pietro, che aveva ricevute le somme chiavi, ivi comprese quelle del sapere, la follia si chiedeva come mai egli ne aveva compreso il significato, mancando allora egli appunto di ogni sapere.

Con una analisi minuta, di cento e cento contraddizioni incluse nei testi così detti sacri, Erasmo intaccò così in differenti modi il colosso che si reggeva: gigante fra pigmei; briciola per briciola finì di intaccarne la solidità, se non davanti alle "collettività umane" almeno davanti a quella breve schiera di dotti che stavano nel tempo rendendosi conto personale di molti perchè e di molti imperativi non digeribili.

\*\*\*

La corruzione nei conventi, nelle gerarchie cattoliche era in quel tempo al colmo. E madama la follia ci dà un racconto preventivo del giudizio universale, con l'apparizione di schiere di monaci al finale, ma alla sinistra del giudice supremo, che li condanna, avendo promesso l'eredità del Padre non ai capucci, ai mattutini (preghiere), ai digiuni, ma alla pratica della fede e dell'amore. Nè meno è coperta di sarcasmo lo strisciare dei cortigiani e le loro lussurie; il papa stesso è preso a partito.

Era papa Giulio II, avido di guerre e di conquiste per ingrandire i territori da lui dominati. Ben diversa attitudine dai primi apo-

stoli che avevano tutto abbandonato per seguire il maestro.

Il libro fu allora di una audacia del tutto inconsueta, per comprenderne il successo è mestieri riportarsi all'ossequio supino che tutti e ciascuno dovevano a quanto era chiesa; chiesa dominante tutte indistintamente le attività umane del tempo. Pubblicato nel 1511, in pochi mesi se ne fecero ben sette edizioni, un vero record, dati i tempi. Era quello il periodo nel quale Ammonio, segretario di Enrico VIII; non esitava a lamentarsi dei prezzi troppo elevati della legna da ardere, della quale eravi scarsità per il gran consumo che se ne faceva bruciando gli... eretici.

Un arcivescovado, in quei tempi, era un posto che veniva comperato a contanti o per protezioni. Poco importava se l'aspirante fosse stato un ragazzo, un vecchio od anche abbasse in altra nazione; se fosse un colto od un analfabeta.

Nella sua raccolta di epigrammi "Post humus" Tommaso Moro ha posto in rilievo numerosi casi di tal genere, concludendo che qualche nomina fatta in fretta e furia aveva dato luogo sovente a un vescovo così cattivo e stupido che — *wors or more stupid bishop could not possibly have been found* —.

E' fantastico come fu fatta strage in quei periodi di vite umane. Erasmo annota che oltre trecentomila persone, nel corso di poco più di due secoli, furono uccise (bruciate). Il che va riportato ad una popolazione che era forse un quinto di quella attuale. Le stragi dei nazisti, in proporzione, di poco si discostano da quelle... epurazioni.

Paolo a Tito scrive in una delle sue lettere: "un uomo che sia eretico, dopo uno o due richiami deve essere evitato". Ma il latino diceva — *Devita* — e gli interpreti scrissero *De-vita*. Il che l'ignoranza estrema tradusse togliere dalla vita. La Chiesa trionfava!

\*\*\*

Pochi anni prima della pubblicazione dell'elogio della follia, era stato arso in Firenze Gerolamo Savonarola, scomunicato da papa Alessandro VI, per essersi rivoltato contro lo sfacelo di ogni più elementare regola di vita che i papi stavano esaltando in Roma e che è passato alla storia sotto un nome che tutto dice: i Borgia.

Ininterrotta serie di coraggiosi rappresentanti della razza umana, rivendicatori di una umana saggezza, di una dignità che nulla ha a che fare col divino, nomi soffocati da una stampa conformista, anche oggi supina alle collettività umane le più superstiziose, le più arretrate, tutta la storia del lontano passato è costellata di ribelli e di eroi, ai quali noi ci inchiniamo, eredi in parte almeno delle loro conquiste verso la libertà.

Quante volte l'animo viene a mancare, sovrappreso dalla mole soffocante dell'altrui barbarie, è viatico, è conforto, è stimolo, il non sentirsi soli.

Carneade

II-7-955

### Quelli che se ne vanno

Il 2 settembre è morto a Newark, N. J. dove è vissuto tutta la sua vita adulta, il compagno TEO-DORO PRIMAMORE a soli 61 anni di età.

Venuto al nostro movimento già prima della guerra mondiale numero uno, fu sempre presente nelle attività della sua categoria di lavoratore dell'ago e nelle attività del movimento anarchico in generale, a quelle riguardanti la vita dell'"Adunata" in particolare. La sua scomparsa è quindi a noi ed ai compagni di Newark doppiamente dolorosa.

Ma la morte è un incidente inevitabile della vita, e noi, pur serbando vivo il ricordo dei compagni perduti, riteniamo non si possa più degnamente salutarne il distacco che rinnovando il proposito di perseverare nelle opere che in vita tennero care.

L'A.



## Progresso scientifico e progresso sociale

Malgrado ostilità e persecuzioni da parte dell'elemento conservatore ed oscurantista, il progresso scientifico non si è arrestato; e, proseguendo nell'opera sua d'indagine la scienza ha potuto dimostrare, che il destino del mondo, sia per il bene come per il male, va ponendosi sempre più nelle mani dell'uomo, che col suo genio è riuscito a smentire, anche senza volerlo, l'altro mondo immaginario, mediante il quale la metafisica aveva creduto di risolvere il problema dell' "ignoto", assoggettando i popoli al dogma divino, quietando così l'ansia dei semplici, e dando la risposta facile ai pigri ed ai furbi, che nel loro sacerdozio devono tenere anche conto dell'interesse di parte.

E' vero anche, che gli scienziati, per placare l'ira della Chiesa, e per non nuocere all'interesse del potere laico, al quale non dispiace la docilità dei sudditi, sono venuti a dire, che il progresso scientifico non compromette la fede, nè smentisce l'esistenza divina, credendo di aver trovato così il *modus vivendi*, che la Chiesa, più che accettare, subisce; perchè il terzo Stato borghese, uscito dalla Rivoluzione francese, ha basato il suo interesse anche su gli sviluppi della scienza moderna. — Interesse questo che sarebbe potuto tornare a beneficio del progresso dei popoli soggetti se questi fossero avanzati nel loro processo rivoluzionario, di modo da eliminare il dominio dell'uomo sull'uomo, che viene a dividere la società in due classi: quella che, forte del suo potere, può dettar leggi e condizioni, e l'altra, che non sapendo avvalersi della sua forza, le obbedisce e ne paga le spese. Fintantochè ci sarà una classe privilegiata, questa pretenderà di avere la prevalenza su tutto e su tutti, e perchè nulla sfugga al suo controllo di tutto quello che può servire ad accrescere la sua potenza. — Ed ecco che oggi la stessa scienza si è messa dalla parte del più forte.

Questo stato di cose oggi mi fa pensare ad una lettera che il vecchio Goethe indirizzava al suo amico Zelter da Weimar, il 6 giugno del 1825, dove appunto il poeta giudica del contrasto dei suoi tempi, così:

“... Non posso chiudere senza ricordare ancora quella musica sovraccarica. Ma oggi, carissimo, tutto è *ultra*, tutto tende irresistibilmente a trascendere, nel pensiero come nell'azione. Nessuno più conosce se stesso, nessuno comprende l'elemento in cui è immerso e si muove, nessuno la materia che lavora. Di un *sancta simplicitas* non si può parlare, ma di roba sempliciotta ce n'è d'avanzo. I giovani vengono troppo presto eccitati e poi trascinati nel vertice. Ricchezza e rapidità sono le due mete che il mondo ammira e a cui aspira; ferrovia, poste rapide, battelli a vapore, tutte le facilità di comunicazioni sono il campo in cui il mondo civile va a gara per superincivilirsi, rimanendo invece nella mediocrità. Questo è appunto il risultato generale: il volgarizzarsi di una media cultura. A tale fine mirano le società per la Bibbia, i metodi pedagogici di Lancaster e tutte le novità del genere.

“Questo secolo è fatto in fondo per le teste accorte, per gli uomini di pratica disinvoltura, che, forniti di una certa durezza, si sentono superiori alla folla, pur non essendo capaci di giungere alle mete più alte. Cerchiamo di rimaner fedeli sin dove è possibile alla mentalità nella quale siamo cresciuti; saremo, assieme forse a pochi altri, gli ultimi campioni di un'epoca che non ritornerà tanto presto”.

Certamente, non tutti gli uomini lungo i secoli si sono uniti alla pratica disinvoltura dei più, forniti di quella certa durezza che li ha fatti adattare al conformismo dei loro tempi; ma ci sono stati anche di quelli che si sono schierati dalla parte dei vinti, anche sfidando la ostilità di quest'ultimi, abbruttiti dal martellare di secoli di pregiudizio, che li ha resi inconsapevoli di quello che si fanno. E con l'atavismo del pregiudizio è venuto di pari passo quello della schiavitù e della miseria materiale.

A questi riformatori, Bertrand Russell allude nella prefazione al suo libro: “Socialismo, Anarchismo, e Sindacalismo”, quando dice, che essi vengono mal giudicati dall'uomo comune perchè essi contemplan la società in atto dall'esterno con ostilità per le sue istituzioni. Benchè, per lo più essi abbiano più degli altri fiducia nella capacità insita nella natura umana di attingere una forma migliore di vita, essi sono talmente consapevoli della crudeltà e dell'oppressione che deri-

vano dagli istituti esistenti, da dare agli estranei un'impressione del tutto falsa di cinismo.

Spiegandosi lo stato d'inferiorità della massa, il Russell dice: “La povertà è sintomo, la schiavitù è la malattia.

“Gli estremi della ricchezza e della miseria discendono inevitabilmente dagli estremi della livenza e della servitù. I molti non sono schiavi perchè son poveri, sono poveri perchè sono schiavi. E tuttavia i socialisti hanno tenuto fissi i loro occhi troppo spesso, sulla miseria materiale dei popoli, senza comprendere che essa si fonda sulla degradazione spirituale dello schiavo”.

Oggi il vecchio lord Russell siede nell'assemblea di quegli scienziati, che dopo di aver messa una nuova e tremenda arma nelle mani del potere dominante, chiedono la promessa a questo di non fare di quell'arma un uso che non si conviene al sentimento umano, che pure la nostra civiltà non può ignorare.

Ma il risultato di simile passo rimane assai dubbio, perchè non si arma un criminale per poi

avere la promessa da quello di non uccidere, o di non nuocere al suo prossimo.

Lo scienziato, d'altra parte, non dovrebbe ignorare, all'atto della sua scoperta, le conseguenze di quella, di modo da prendere le precauzioni del caso, perchè la sua opera non arrivi contaminata alla storia. Sembra che di questo si sia preoccupato il grande Leonardo da Vinci, prima di fare cadere le sue scoperte nelle mani dei tormentatori dell'umanità.

Per la stessa ragione i nostri scienziati, come il Reclus ed il Kropotkin, tennero prima alla loro qualità di anarchici, e dopo a quella di scienziati, intendendo con ciò adeguare il progresso scientifico con quello sociale.

Il Kropotkin, nel capitolo dedicato ai giovani, della sua “Conquista del Pane”, esorta questi a studiare la questione sociale contemporaneamente a quella scientifica, inquanto la miseria e la schiavitù possono anche essere la sola ragione del flagello di cui è vittima la classe diseredata.

Noi crediamo, che ad evitare il pericolo del cattivo impiego dei nuovi ritrovati della scienza, debbano essere i popoli della terra, minacciati nella loro esistenza presente e futura.

Nino Napolitano

## A la lanterna!

E' un fenomeno costante nella vita sociale della grande repubblica. Allorchè — tragica di sotterranei antagonismi irconciliabili — si scende in qualche feudo del Morgan, del Rockefeller, del Carnegie, dell' Armour o di qualsiasi altro bandito della finanza, dell'industria o del commercio, aspra è la lotta tra capitale e lavoro, tra ipocrisia e verità, tra libertà e privilegio, ed è ormai episodio quotidiano nella vita del paese: a rizzare intorno agli altari ed alle casse forti la vigile muraglia, a coscrivere per le nuove dragonnate la ciurma dei bravi avvinazzati inesorabili, a gridare le scandolezzate contaminazioni dell'ordine e della morale si levano e si raccolgono dalle botteghe, dalle sacrestie, dalle cloache, tavernieri e sacrestani, lenoni, rigattieri e salumai spiegando il vessillo della santa lega: for god and country! per dio e per la patria! anche se in fondo dio e la patria non facciano nell'occorrenza che da paraninfi all'usura ed ai linciaggi.

\*\*\*

A Tampa era il Comitè de Ciudadanos, che deportava nell'Honduras dieci anni fa gli scioperanti riottosi sulla cui passiva resistenza non avevano presa i cavilli adunchi dell'inquisizione repubblicana; a linciar due anni fa gli scioperanti tampegni, a disperderli, a mutilarli, a ridurli col terrore, colla violenza, colla mitraglia, nella servitù dei corsari trustaioli, era sempre il Comitè de Ciudadanos. A San Diego, contro gli ingenui costituzionalisti in ritardo dell'I.W.W. reclamanti con nazarena ostinazione il diritto alla libertà di parola e di riunione, erano ancora i vigilantes del Comitato dei Cittadini, come ai tempi borgiani dei governatori Peabody e Steunenberg, nel Colorado e nell'Idaho era la Citizens' Alliance a dinamitare le case degli scioperanti incoercibili, ad organizzarne in massa le evizioni, le deportazioni, le esecuzioni.

A Lawrence, Mass., quando la violenta assidua provocazione dei birri assassini parve impotente a ripiegare sotto il giogo esoso dei Woods, degli Ayres, dei Pierce, dei Wiggins e degli altri negrieri dell'American Woolen Co. i trentamila scioperanti arrovellati dalla miseria, sferzati dalla servitù orrenda a tutte le disperazioni, a Lawrence si è costituita la Citizens' Association che organizzava col pio Breen gli attentati dinamitardi, che aizzava e copriva l'assassinio della povera Lopizzo, che torcendo all'avidità libidine della forza le più innocue esortazioni di Giovannitti e di Ettore anelava alle restaurazioni dell'ordine e della violata maestà del capitale sull'abbiezione di tutti.

\*\*\*

E' storia troppo recente perchè sia così presto dimenticata: i giannizzeri del colonnello Sweeter, i cosacchi del sindaco Scanlon, i buli della Citizens' Association s'avventavano imbestialiti sulle donne indifese, sui

bimbi sgomenti, sui paria corrosi dal digiuno, rompendo le ossa, rompendo le reni ai vecchi, alle madri che in faccia alla galera padronale gridavan l'onta degli affamatori e la propria sventura, ai vecchi ed alle madri che i bimbi affidavano nell'ora della desolazione e dell'angoscia al grembo generoso di altre madri, all'affetto solidale di fratelli meno sciagurati.

E' storia di ieri, e nessuno ha certo dimenticato l'uragano di imprecazioni che da ogni più cauta fazione politica, da ogni più geloso ordine sociale s'addensò allora come una maledizione sulla città di Lawrence tratta violentemente dall'oblio cresimata dalla propria vergogna all'infamia ed al vituperio di tutto il mondo civile.

Nella Russia degli czar e dei progroms non si è osato mai quello che i giannizzeri del Wood, dello Scanlon, della Citizens' Association hanno recidivamente perpetrato a Lawrence sull'innocuo e deserto proletariato internazionale che ne edificò la prosperità e la fortuna.

Storia che nessuno degli infausti attori criminali ha osato mai nè smentire nè rettificare, allora.

\*\*\*

Allora! Oggi che la calma è tornata, oggi che a riprovocare, a riaccendere le selvagge competizioni intestine, le tricolori smargiasate patriottarde non hanno trovato nè esca nè fortuna; ora che Ettore e Giovannitti tornati in libertà a dispetto dei raggi della banda trustaiola, a mortificazione degli agguati della Citizens' Association e dei marmaldi sofismi mercenari dell'Atwill, il suo famulo à tout faire, e dovrebbe essere l'assolutoria dei reclusi di Lawrence l'arcobaleno di un'impossibile conciliazione tra le vittime illividite ed i carnefici delusi tra i ladri tornati alla rapina e gli schiavi tornati al giogo; oggi, i vibrioni ignobili ed inverecondi della Citizens' Association, fremono d'un postumo, tardivo brivido di pudore: Lawrence non è stata mai il teatro delle violenze che per leggerezza o per mala fede sono state denunciate dalle riviste e dai giornali; nè donne nè bambini sono stati mai brutalizzati; Giovannitti, Ettore e Caruso sono stati in carcere dieci mesi perchè l'hanno voluto, perchè ne avevano bisogno a raccogliere quattrini per la difesa; “la città di Lawrence has been unconscionably misrepresented and greatly injured in reputation by undeserved abuse and criticism heaped upon it by those possessing only a superficial knowledge of real facts” (\*).

E poichè l'affermazione, tutta gratuita, non troverà fedeli, ecco gli azzecgarbugli alle deduzioni sagaci: “L'elettorato a Lawrence è composto di lavoratori, tutti i pubblici ufficiali di Lawrence o sono dei lavoratori dei lanifici locali, o hanno parenti nelle fattorie; non vivono a Lawrence nè proprietari nè grandi impiegati delle fabbriche”: “That being the case, isn't it more reasonable to believe that the city officials are friendly to the workers in the mills, are not the tools of the mill owners?” (\*\*).

Non ci dicono, veramente, i tirapiedi della Citizens' Alliance, quale grado di parentela intercorra fra il sindaco Scanlon ed i lavoratori delle fattorie, se e fin dove Sweeter, il cosacco, sia imparentato cogli scioperanti, e Benoit il poliziotto assassino con Anna Loppizzo; e naturalmente non ci dicono quali vincoli inconfessabili stringano alla ladra banda trustaiola, dal sindaco al capo dei birri fino all'ultimo scagnozzo della loro congrega manutengola e i padri coscritti della città, i bottegai avidi che egualmente la svergognano. L'inchiesta Pelletier aveva sulle misteriose relazioni criminali levato un velo, e nello spiraglio il beccamorti Breen era ben apparso a luce meridiana un agente provocatore al servizio dei Pittman, dei Wood, degli Ayres, ed il Breen è bene un pubblico ufficiale della Municipalità di Lawrence; ma sull'inchiesta temeraria i compromessi elettorali hanno tirato il sipario, e strozzini, salumai e beccai della Citizens' Association di Lawrence sperano for "God and Country" che tutti abbiano a dimenticare.

\* \* \*

Io non so che cosa pensino di queste tardive rivendicazioni gli scioperanti di Lawrence, i poveri diavoli che si sono stretta la cintola in omaggio alle ostiche leggi protettive del Massachusetts, e sono andati a saziarsi in galera; le povere donne che nel digiuno si sono viste inaridire il seno sotto le labbra dei pargoli, i bimbi che invece di trovar aperte al loro triste esodo le braccia dei fratelli amorosi si sono visti addosso, truce il ceffo, mi-

naccioso il randello della canaglia monturata; tutti coloro che portano ai polsi, nei fianchi, in tutte le carni martoriate i lividi delle recidive brutalità patite: non so. Dimentica tanto presto, tornato al basto ed alla mangiatoia, l'armento!

Se ricordasse!

Se ricordasse la marmaglia proletaria di Lawrence che erano ieri coi ladri del suo sudore, coi manigoldi, cogli assassini dei suoi fratelli, i salumai, i beccai, i fornai, i rigattieri, i mercanti di fame, i mercanti di sonno, i mercanti di vegogna che hanno il loro covo nella Citizens' Association, non varcherebbe più la soglia dell'equivoca bottega, non recherebbe ad essi più un baiocco del suo salario, li inchioderebbe con un boicottaggio spietato alla disperazione ed al fallimento, salvo, occorrendo nell'alterna vicenda delle mutevoli fortune umane, l'alba della rivincita, buttar al collo dei manutengoli e dei lenoni la zebrata bandiera della repubblica come un laccio espiatorio, ed issarli alla lanterna.

A la lanterna! a la lanterna!

L. Galleani

("C. S.", 18 gennaio 1913)

(\*) La città di Lawrence "è stata ingiustamente calunniata ed immensamente danneggiata nella sua reputazione dalle accuse e dalle critiche immeritate scagliate contro di essa da gente che aveva soltanto una conoscenza superficiale della verità dei fatti".

(\*\*) "Così stando le cose, non è più ragionevole credere che i pubblici ufficiali della municipalità sono amici dei lavoratori degli opifici e non... gli strumenti dei proprietari?".

## CORRISPONDENZE

### Una parabola, un concetto

Caro redattore,

Nella questione sottile che separa atei da agnostici, per andare d'accordo, almeno in ciò che ci divide, bisogna deciderci a precisare che significa ateo e che invece è l'agnostico.

Leggo nel numero del 6 agosto una affermazione del tutto gratuita di Nino Napolitano, secondo la quale gli agnostici sono dei panteisti. Pura fantasia. I panteisti ritengono che dio sia la materia stessa o nella materia di cui è composto l'Universo, gli agnostici non hanno alcuna idea di ciò che è o può essere questo signor dio che tanti hanno sulle labbra, ivi inclusi gli atei, per ciò ammettono tutto possibile, ma nulla di certo.

Einstein non era un panteista. Nino Napolitano lo afferma gratuitamente. Egli solo si è espresso ammettendo come possibile che dio un giorno sia identificato con la materia. "Come possibile" è ben lungi dall'essere una affermazione. Piuttosto fu una presa in giro dei teisti; da che se dio è la materia, avremo due parole, ma il concetto rimarrà sempre uno.

Tu d'altra parte nella nota cortese a "Una falsa premessa" affermi che "l'ateo dice che il dio dei credenti è un fantasma".

Di credenti ve ne sono di ben diverse specie! Vi sono i credenti nel dio di questa od altra religione, vi sono dei credenti in un dio, senza altra aggiunta. Ben sovente il dio della singola religione vive nel cuore dell'uomo, assieme all'altro dio; ben sovente

quest'ultimo è proprio quello che permette a tanti di digerire il primo, alquanto scorbutico.

Uomini intelligenti, in buona fede, disinteressati, ritengono che oltre la natura che conosciamo e che conosceremo, esiste, deve esistere un quid di qualità superiore, che essi chiamano dio. Gli atei negano che esista od abbia ad esistere questo superamento della materia sensibile.

I primi non danno ragioni valide, ma solo il loro stato d'animo, propenso a tale ipotesi; i secondi non danno ragioni valide, ma solo un loro intimo convincimento basato sulla critica al dio delle religioni, che tuttavia col precedente non ha nulla a che fare. Gli agnostici non danno torto né agli uni né agli altri; si tratta, essi dicono, di due ipotesi. Noi non abbiamo elementi per impegnarci con l'una o con l'altra.

Se la scienza riuscirà a provare che la materia giustifica se stessa, gli atei avranno avuto ragione, se si troverà che accanto alla materia esiste un quid che fa da motore o vuoi da catalizzatore, in tal caso i teisti avranno trovato il loro dio.

Da ciò, alla concezione di divinità religiose, resterà un abisso e però anche la conseguente speculazione, finché vi saranno sulla Terra delle... "masse".

Cordialità.

d. p.

18-8-955

Per quel che riguarda la definizione che del dio cerca di dare d. p., identificandolo come un quid esistente oltre la natura che conosciamo e che conosceremo, rimando il lettore allo scritto di Corliss Lamont, pubblicato nei numeri 33-34-35-36 dell'Adunata di quest'anno. Dirò semplicemente che io non nego la mia ignoranza, nemmeno quando sia condivisa col resto del genere umano. Non parlo di quel che ignoro, nemmeno se vi sono degli altri, che lo ignorano quanto me, i quali ritengono di affibbiarli il nome di dio. Il Lamont li chiama ridefinizionisti, perché descrivono un dio per proprio uso e consumo, senza riuscire mai a definirlo con precisione, e sostiene che in realtà sono senza dio. Quando parla di dio, il Lamont intende "un dio personale" e di questo nega l'esistenza chiamandosi ateo.

Quanto a me, non saprei meglio definire che cosa intendo per dio e per ateismo di quel che feci: il dio del quale nego sia stata dimostrata l'esistenza è il dio delle religioni che mi sono conosciute, cioè che furono professate nel passato o lo sono nel presente: il dio degli ebrei, quello dei cristiani, quello dei maomettani, ecc. ecc.

E' siccome ateo vuol dire: senza dio, non riconoscendo nessuna divinità mi chiamo ateo, senza complicazioni astruse.

m. s.

Tutto ciò che riguarda questo giornale deve essere IMPERSONALMENTE indirizzato a: L'ADUNATA DEI REFRATTARI, P.O. Box 316, Cooper Station — New York 3, N. Y.

## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

Philadelphia, Pa. — Domenica 18 settembre, nel locale di V. Margarite avrà luogo una festa campestre a beneficio della nostra stampa.

Chi viene dal di fuori ed ignora il posto, può seguire le seguenti indicazioni: Prendere Broad Street Subway e scendere all'ultima fermata; ivi prendere il bus N. 55 che va a Willow Grove Park. Scendere all'ultima fermata; in questo punto vi saranno delle automobili che faranno servizio solo dalle ore 10 a. m. a mezzogiorno. Chi arriverà dopo aver pranzato dovrà scendere alla stazione ferroviaria di Willow Grove. C'è un servizio pubblico di taxicabs che con soli 50 soldi porteranno sul posto. Basti dire al driver il nome di Margarite. — Chi viene in automobile dalla città dovrà prendere la Easton Road; arrivato a Woodland Road, voltare a sinistra. Quelli che vengono da Willow Grove devono voltare a destra. Dopo circa un miglio si è sul posto.

Il Circolo di Emancipazione Sociale

\* \* \*

Wallingford, Conn. — La prossima riunione del Gruppo Bertoni avrà luogo nel locale di Wallingford, nelle ore pomeridiane del 18 settembre prossimo. Compagni e amici sono cordialmente invitati.

Il Gruppo Luigi Bertoni

\* \* \*

Providence, R. I. — Domenica 18 settembre, nei locali del Matteotti Club in Nightsville, Cranston, R. I. avrà luogo un picnic a beneficio delle Vittime Politiche. Vi saranno cibarie e rinfreschi per tutti. Il pranzo sarà pronto all'1 P. M. precisa.

Indicazioni per recarsi sul posto: Chi viene dalla parte di New York prenda la Route 5, giunto al rotary prenda Cranston Street e giri alla prima strada di destra, cioè in Uxbridge Street. In cima alla salita si vede il posto del Club.

Chi viene dal Massachusetts o da Woonsocket, appena arrivato a Providence prenda Westminster Street fino a Hoyle Square, dove comincia Cranston Street; proceda su questa fino alla stazione di polizia in Nightsville, e qui prenda la prima strada a sinistra, che è Uxbridge Street.

Il Circolo Libertario

\* \* \*

San Francisco, Calif. — Domenica 25 settembre avrà luogo a Pleasanton l'annuale picnic dell'uva. Cibarie e rinfreschi per tutti. Facciamo invito ai compagni ed agli amici di intervenire con le loro famiglie a questa nostra giornata di divertimento e di solidarietà.

L'incaricato

\* \* \*

Detroit, Mich. — Sabato 24 settembre, alle ore 8 P. M., al 2266 Scott Street avrà luogo una cenetta familiare. Compagni simpatizzanti amici sono cordialmente invitati.

I Refrattari

\* \* \*

Paterson, N. J. — Domenica 25 settembre avrà luogo la solita cena annuale — "P. C." — nei locali del Dover Hall Club, al 62 Dover St. Il pranzo sarà servito alle ore 1 P. M.

I compagni e gli amici sono cordialmente invitati. Il ricavato andrà per la nostra Adunata.

Il Gruppo Libertario

\* \* \*

New London, Conn. — Domenica 9 ottobre, nella sala della Filodrammatica, 79 Goshen Street, avrà luogo l'annuale festa con banchetto a beneficio dell'Adunata dei Refrattari. Questa iniziativa viene presa in collaborazione con i compagni del Massachusetts, del Rhode Island e del Connecticut. Sollecitiamo fin d'ora i compagni di fuori a scrivere per tempo e a notificarci il loro intervento onde metterci in grado di fare i preparativi necessari senza correre il rischio di sperperi inopportuni. Scrivere: I Liberi, 79 Goshen Street, New London, Conn.

I Liberi

\* \* \*

East Boston, Mass. — Resoconto della ricreazione familiare del 27 agosto a beneficio del fondo dei Gruppi Riuniti per i bisogni urgenti dei nostri compagni:

Colletta pubblica \$181,15; contribuzioni dal di fuori: F. Conti 10; Fratelli Mogliani 10; R. Conti 5; N. Ferrara 5; A. Silvestri 5; Ugo Fabbri 5; A. Furlani 5; G. Garofolini 5; Settimo 5; South America 5; Braciolini 5; Totale entrate \$246,15; Spese \$32,90; Netto \$213,25.

Aurora Club

Il Comitato dei Gruppi Riuniti accusa ricevuta della somma suddetta.

### AMMINISTRAZIONE N. 37

#### Abbonamenti

Philadelphia, Pa., B. Desupoin \$3; Stonington, Ill., J. Marucco 3; Flushing, N. Y., J. Botta 3; Totale \$9,00

#### Sottoscrizione

Philadelphia, Pa., B. Desupoin \$5; Huntington, L. I., N. Y., L. Pozzo 15; Reedley, Calif., H. Vaucher 1; Belmont, Mass., F. Tonso 5; Stonington, Ill., J. Marucco 2; Flushing, L. I., N. Y., J. Botta 3; Philadelphia, Pa., A. mezzo Alleva, contribuzione al picnic del 4 luglio nel N. J., di J. Massari 10; Totale \$41,00.

#### Riassunto

Rimanenza in cassa numero precedente	\$ 1398,08	
Entrate: Abbonamenti	9,00	
Sottoscrizione	41,00	1448,08
Uscite numero 37		424,30
Rimanenza in cassa doll.		*1023,78

### Destinazioni varie

Philadelphia, Pa., B. Desupoin: Vittime Politiche d'Italia \$1; Vittime Politiche di Spagna \$1.

# CRONACHE SOVERVIVE

## Lo scandalo

Alcune settimane fa, e precisamente il 23-VIII, in viaggio da Washington, D. C. a Mexico City, l'ambasciatore dell'India negli Stati Uniti, G. L. Mehta, e il suo segretario arrivarono all'aerodromo di Houston, Texas. Ritardando la ripresa del viaggio, entrarono nel ristorante dell'aerodromo per rifocillarsi. S'erano appena seduti, che una signorina di servizio si avvicinò ai due clienti di "colore scuro", domandando loro se avessero la cortesia di seguirla in un altro locale, dove, completamente soli, i due viaggiatori furono serviti.

Dopo la partenza dei due viaggiatori, la stessa direzione del ristorante fece sapere che, ottemperando alle disposizioni delle leggi dello stato del Texas, che vieta ai negri di mangiare nella stessa sala dove vengono serviti i bianchi, i due sconosciuti viaggiatori erano stati presi per negri e, quindi, invitati a sedersi in un locale diverso da quello che era occupato dai clienti bianchi. Mentre la signorina incaricata della bisogna stava invitando l'ambasciatore indiano e il suo segretario a trasferirsi altrove — ciò che fecero senza sollevare la minima obiezione — la direzione del ristorante stesso aveva, infatti, mobilitato le forze della polizia locale per farli arrestare nel caso che si fossero rifiutati.

Sembra che l'ambasciatore, lungi dall'essere offeso dall'invito, l'avesse dapprima considerato come un atto di riguardo reso alla loro posizione diplomatica, l'essere stato invitato a sedersi in una sala privata. Come lo colpisse la verità dell'essere stato preso per negro e trattato di conseguenza, l'ambasciatore indiano preferì non dire. Ma l'imbarazzo del governo degli S. U. fu tanto maggiore che il ristorante dell'aerodromo di Houston, costruito or non è molto con sussidi federali, è indirettamente dipendente dallo stesso governo federale ed in modo particolare soggetto alla clausola che vieta le discriminazioni di razza nella gestione degli edifici finanziati dal governo degli S. U.

Giunto a Mexico City, l'ambasciatore Mehta ricevette le scuse ufficiali e formali del governo degli S. U. per tramite del Dipartimento di Stato. La stampa fu presso che unanime nel deplorare l'errore di prendere l'ambasciatore dell'India e il suo segretario per due negri. Il sindaco di Houston gli mandò le sue scuse personali e quelle della municipalità e della città di Houston, non solo: ma, quando, di ritorno a Washington, l'aereo-piano che trasportava l'ambasciatore e il suo segretario si fermò a Houston, il 30 agosto, il sindaco della città si recò all'aeroporto per riceverlo con onore, ed insieme a lui andarono un folto gruppo di dignitari di quella città, e persino il Console Generale della Gran Bretagna. Il sindaco invitò formalmente l'ambasciatore a pranzo nello stesso ristorante dove la settimana prima era avvenuto l'incidente, ma l'ambasciatore fermamente declinò l'invito. E i giornali aggiunsero nuove code di commenti.

I pregiudizi di razza che qui sono all'ordine del giorno, e tanto consueti che ci siamo tutti più o meno incalliti, forniscono armi formidabili al mondo asiatico ed africano persuaso d'essere arrivato alla resa dei conti con l'imperialismo occidentale. Un'offesa simile recata alla persona del rappresentante ufficiale dell'India, che è la maggiore potenza patrocinatrice dell'indipendenza asiatica, al di fuori del blocco sovietico, costa in propaganda avversa un prezzo incalcolabile di sfiducia nella politica pretesa democratica e liberale del governo degli S. U. E si capisce che si voglia fare ammenda dell'errore.

Ma l'aver scritto nei codici altri stati della confederazione, che le persone di colore più o meno scuro non possono mangiare nello stesso locale dove mangiano i bianchi, è scandalo ben maggiore, ben più grave e vergognoso dell'offesa recata a due altri gerarchi d'uno degli stati più potenti del mondo, i quali sono del resto protetti dall'importanza stessa della loro posizione.

E non è errore, ma perfidia, ma pregiudizio inescusabile.

## Strategia dittatoriale

Quanti supposero, non fosse che per un momento, che l'ammutinamento dell'aviazione militare argentina del 16 giugno 1955 avesse avuto la conseguenza di predisporre la dittatura peroniana alla capitolazione, sanno ora che cosa pensare della propria immaginazione. Peron ha fatto il cascamorti per vedere come fosse accolta la scomunica papale, per misurare l'estensione della defezione nei corpi armati, guadagnar tempo, eliminare i più compromessi e preparare l'offensiva. Strategia di politicante con poca dignità e meno scrupoli.

Dopo due mesi di gesti altruistici e persino liberali, verso la metà di agosto la polizia di Buenos Aires "scoperse" l'esistenza di un complotto contro la vita di Peron: 200 persone furono arrestate. Due settimane dopo, e precisamente il 31 agosto, il segretario generale della Confederazione Generale del Lavoro, Hugo de Prieto, annunciò per mezzo della radio che il Presidente Peron aveva in una lettera dichiarato la sua intenzione di dimettersi, perchè . . . non aveva le qualità del dittatore e se il paese aveva bisogno di un dittatore per risolvere i suoi problemi, lo cercasse altrove. Hugo de Prieto, al quale la lettera era diretta, fece seguire queste dichiarazioni dall'annuncio che . . . la Confederazione Generale del Lavoro respingeva le profferte dimissioni del Presidente, che la necessità di un dittatore era ovvia ma che i lavoratori non avrebbero accettato nessun altro all'infuori di Peron.

Per dimostrare l'unanimità dei lavoratori argentini in questa decisione, fu dichiarata, nel nome della C.G.T., per l'indomani, l'astensione generale dal lavoro. "La ben lubrificata macchina delle dimostrazioni di masse — riportava il N. Y. Times del 4 settembre — era già in moto. Le presse dei controllati giornali argentini stavano già vomitando i grandi titoli: "Peron, sì. Altri, no". Da ogni angolo del paese treni speciali, autobus ad autocarri incominciavano a scaricare nella capitale i fedeli peronisti per la manifestazione della Plaza de Mayo. Le artiglierie anti-aeree venivano installate intorno alla residenza presidenziale ed al ministero della guerra. . . Peron ritirò l'offerta delle dimissioni, fece un discorso minaccioso la sera del 31 agosto, di perfetto stile mussoliniano e l'indomani il Parlamento gli consentì i sollecitati pieni poteri votando nelle due Camere la dichiarazione dello stato d'assedio in Buenos Aires.

Peron è un bulo, un trascinabile di professione, dittatore dell'Argentina da un decennio. Fa il suo mestiere di despota e di carnefice come meglio gli riesce, ed è inevitabile che continui finchè il popolo argentino non sia riuscito a metterlo in condizione di non nuocere oltre.

Quel che umilia ed allibisce, è che egli sia riuscito a fondare la sua demagogia, se non la sua forza, sopra la disciplina cieca di un'organizzazione di lavoratori trasformata veramente in guardia pretoriana.

I religiosi del classismo farebbero bene a riflettere sulla contagiosità del fenomeno. Nel mondo bolscevico le organizzazioni operaie accettano il giogo della dittatura governativa col pretesto che chi governa appartiene al partito comunista, che è . . . il partito della classe operaia, ecc. ecc. Nell'Argentina, chi governa è un militare di professione circondato dal suo seguito personale, il quale adotta sistemi dittatoriali che non hanno nulla da invidiare ai dittatori fascisti e nazisti: ed il pretesto è che il dittatore promuove il benessere dei lavoratori.

Pretesto falso e demagogico, tanto è vero che, arrivata al potere sulle rovine delle autonome e indipendenti associazioni economiche e politiche dei lavoratori argentini, la dittatura di Peron proibisce ogni associazione e pubblicazione dissidente e mette in prigione quelli che si permettono di criticare il suo regime. Ma l'esempio della sottomissione della Confederazione Generale del Lavoro argentina esercita tale influenza presso i lavoratori degli altri paesi dell'America Latina, che vien fatto di leggere in un giornale che si dice anarchico, o per lo meno libertario: Solidaridad di Habana (15 luglio 1955) una vera e propria apo-

logia del dittatore Peron presentato come datore "al popolo di un miglior modo di vita facendolo salire ad un grado di comodità e di benefici mai raggiunti in precedenza", ragione per cui la Chiesa, come sempre alleata alle altre forze di regresso, si sarebbe messa contro di lui.

Ora è risaputo che la Chiesa è sempre contraria al progresso, ma ciò non vuol dire che tutte le tendenze che la Chiesa combatte siano forze di progresso. Particolarmente vero è poi che la dittatura, comunque si qualifichi e pel semplice fatto di essere assolutismo statale, non può che essere antiprogressista e reazionaria. Quel che fa la dittatura di Peron è semplicemente di sussidiare i suoi pretoriani — come facevano Hitler e Mussolini — e se fra i suoi pretoriani vi sono dei lavoratori, non è certamente motivo sufficiente perchè la sua esistenza venga giustificata nel nome . . . dell'emancipazione del lavoro umano.

## Tirapiedi

Gordon McIntire, nativo di Kewanee, Illinois, era in Italia nel 1952 al servizio della F.A.O. (United Nations Food and Agriculture Organization) quando fu da quessa licenziato in conseguenza dell'accusa levata contro di lui dal governo degli Stati Uniti di essere implicato in attività sovversive. Contro il licenziamento, il McIntire ricorse ai tribunali internazionali, e l'anno scorso il competente tribunale internazionale di Ginevra sentenziò che il McIntire era stato ingiustamente licenziato e condannò la F.A.O. a pagargli tutti gli arretrati e a riassumerlo in servizio oppure a indennizzarlo con una somma di undici mila dollari.

L'amministrazione della F.A.O. preferì pagare gli arretrati e l'indennizzo. Nel maggio scorso, essendo scaduto il suo passaporto, McIntire si presentò al consolato americano perchè glielo rinnovasse. Il consolato, ovviamente su ordini superiori, si limitò a rilasciargli il "visto" soltanto per il ritorno negli S. U. Ora, un dispaccio dell'Associated Press da Roma annuncia che il governo italiano ha rifiutato di rinnovare al McIntire il permesso di soggiorno, ordinandogli di lasciare il territorio della Repubblica italiana entro il 10 settembre.

Il governo statunitense è il boia, il governo italiano il tirapiedi.

Giacchè, se è vero che in seguito al rifiuto da parte del consolato statunitense di rinnovargli il passaporto lo scorso maggio, il McIntire è venuto a trovarsi in Italia nella posizione di straniero sprovvisto di passaporto del proprio governo, è anche vero che la ragione di quella mancanza si identifica nell'accusa di sovversivismo, per cui egli era già stato tre anni prima licenziato ingiustamente dalla F.A.O., in un'accusa, quindi, di carattere politico, di cui i governanti italiani d'oggi dovrebbero conoscere, per sentito dire se non per esperienza personale, il carattere e la portata. Glielo dovrebbe in ogni modo ricordare il decimo articolo della Costituzione, che dice al suo terzo paragrafo:

"Lo straniero, al quale sia impedito nel suo paese l'effettivo esercizio delle libertà democratiche garantite dalla Costituzione italiana, ha diritto d'asilo nel territorio della Repubblica. . .

Proprio in questi ultimi mesi un alto tribunale americano ha sentenziato che l'effettivo esercizio delle libertà democratiche include la libertà di circolare, anche all'estero, col necessario passaporto. Del resto, questo è proprio quel che dice anche la Costituzione della Repubblica Italiana, che i tirapiedi del governo papalino e dell'ambasciata degli S. U. calpestanto quotidianamente. Al secondo paragrafo di quel documento si legge, infatti:

"Ogni cittadino è libero di uscire dal territorio della Repubblica e di rientrarvi, salvo gli obblighi di legge".

Non c'è, quindi, nemmeno la scusa di una diversità di criteri fra la nozione che "delle libertà democratiche" ha la costituzione italiana e quella che ne hanno la costituzione degli S. U. e la magistratura che l'interpreta.

Ma è ovviamente utopia sperare che i tirapiedi del governo papalino e dell'ambasciata statunitense di Roma abbiano per la costituzione — italiana o americana — maggior rispetto di quel che non abbiano mai avuto per la persona umana.

